



Al Vescovo

di Grosseto

- **All'ufficio comunicazioni della diocesi e collaboratori**
 - **Ai giornalisti delle redazioni locali e degli uffici stampa istituzionali**
 - **All'incaricato CET per le comunicazioni**
- **Al direttore dell'Ufficio comunicazioni della CEI**
 - **Alla presidente regionale Ucsi Toscana**

SAN FRANCESCO DI SALES 2021

Cari amici e care amiche,

buona festa del vostro Patrono san Francesco di Sales.

Negli anni scorsi ho molto tenuto alla vostra presenza nel Salone del Palazzo Vescovile per consegnarvi il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni e, in particolare, per ringraziarvi del vostro lavoro, esprimervi soddisfazione per il buon rapporto con tutti voi e anche instaurare, pur brevemente, uno scambio fraterno di idee.

Quest'anno il Covid ha "potato" molte cose, oltre le vite di tante persone.

Anche la possibilità, tradizionale ormai, di ritrovarci. Ma credo che questo metta ancor più in luce il valore del vostro servizio e l'importanza di tutti i media di cui siete professionisti: dal comunicato di agenzia, al giornale, ai media online e televisivi...

Una professionalità che vi impegna ad essere forniti di mezzi sempre più aggiornati e di uno *Know how* sempre più raffinato...

Ma tutto questo ha ancor più bisogno di un fondamento etico di fiducia nel bene e nella verità, che è, alla fine, l'unica esigenza che muove e sostiene ogni persona umana.

La *carità della verità* passa spesso attraverso l'informazione e ancor più l'*animus* che la motiva.

Leggendo un'opera del poeta Mario Luzi, ho trovato un passaggio, messo sulla bocca del protagonista, che è un vostro collega giornalista.

L'opera tratta del martirio di mafia di cui fu vittima il sacerdote parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, don Pino Puglisi, ora riconosciuto come martire santo.

Vi allego il testo per un attimo di riflessione.

L'opinionista

La mia incredibile professione!

Se appena prendo un poco le distanze
e ci rifletto...*Maitre à penser...*

Qualcuno si fa un vanto del mestiere.

Io non presumo di meritare il buffo privilegio di quel nome.

Ma quel ruolo mi è assegnato, ahimè,
l'abitudine mentale mi si è cucita addosso.

Mio caro direttore, io so che presto mi telefonerai
perché da questo fatto io tragga qualche sugo
e possibilmente qualche solenne avviso.

Forse sei troppo intelligente e non lo farai.

Ma io sono lo stesso come per un tic
mobilitato nell'intelligenza del presente
e questo episodio in questo ambiente ne offre d'argomenti.

Per di più sono ambigui e controversi,
tutt'altro che lampanti: e questo giova
alla nostra moderna inclinazione alla complessità.

E' innegabile,
il demone dell'interpretazione mi è entrato nelle viscere,
mi sento obbligato alla mia parte
di largitore di opinioni.

Pero oggi, lo riconosco, tra i fatti della vita
e il giudizio dell'uomo su di essi
c'è qualcosa che vanifica la nostra presunzione.

Accadono casi assurdi, enormità,
e noi ne sosteniamo male il peso,
però lo sosteniamo.

La spiegazione c'è, è il nostro pane.

Verrebbe la logica se no umiliata parecchio
e noi siamo alla caccia di logicità
anche nel caos degli avvenimenti.

E' un vizio? Una dignità come dicono altri?

Non so dare un parere, si alternano i valori
di quest'operazione nella mia mente
e anche nel mio cuore.

Talora l'inesorabilità dell'accaduto
vige come un macigno, grida la sua absolutezza,
umile absolutezza ciononostante grandiosa.

Allora, caro direttore, che ancora non mi chiami

e taci di là dal tuo telefono, sono qui che attendo,
deciso però a rifiutare.
Il pudore riguardo alla semplicità irrefutabile dell'accadere delle cose:
il loro mistero elementare è più forte di me, vince.
Mi trasformerò se vuoi, per non restare in debito, in un tarlo che rode il silenzio
e l'omertà e fa parlare gli altri e li ascolta.
E' più modesto questo lavoro, ma non avvilito.
La maestà dell'accaduto e la pochezza del commento
rimangono, ma non sono offensivi.
Sì, talora la migliore opinione è non averne
né crederla possibile – questo l'avevo altre volte sospettato...
Oggi diviene una filosofia di resa
che certo non mi inorgoglisce
ma mi occupa e mi invade.
Stanchezza mia o progressiva inintelligibilità del mondo?
Vai, telefona direttore, dammi il colpo di grazia.
A me e ai miei pari.
Penserò per qualche istante
con i pensieri propri di questi cittadini,
nel rammarico dei molti che si sentono colpiti e offesi,
con i sospetti e le supposizioni dei molti disorientati.
Forse è un pensiero più serio e più legittimo
perché non pretende di esserlo.
Ho molta entranza nei luoghi e nei recessi, io,
e ora mi ridurrò a semplice presenza mediatica.
Già lo sono, mi sento perfino una spia.
Non ti farò rimpiangere le mie cogitazioni, direttore,
ti riempirò decentemente
qualche colonna di pagina,
ti condurrò in un giro alla caccia di realtà,
nel sogno e desiderio inverosimile di pura verità.

(tratto da *"Il fiore del dolore"* di Mario Luzi, dedicato a don Pino Puglisi.

A cura di Paolo Andrea Mettel)

Personalmente mi ha aiutato a entrare un po' di più, credo, nella
complessità del vostro lavoro e della vostra vocazione.

Torno li giorno di Festa del vostro Patrono!

Vi assicuro la mia stima e la mia preghiera: Il Signore vi benedica!

Grosseto, 24 gennaio 2021



+ Rodolfo Cetoloni, vescovo

